

La Testa Riscaldata

1060

6341



5065

ALLA NOBIL DONNA
LA SIGNORA
LUCREZIA REGNADORI
NATA MONTEMERLI.

—•••—
Signora,

Li Egizianj avevano grandi riguardi per le Donne, e loro si rendeva più rispetto ed obbedienza che agl' Uomini — Questo costume doveva la sua origine alla venerazione che la Dea Iside si era meritata per la maniera con la quale condusse la sua vita priva-

ta , e governò l'Egitto . Voi o SI-
GNORA che grave ad un'eccellen-
te educazione fra i piacevoli trat-
tenimenti dell'amena Letteratura,
della Poesia, e della Musica sape-
te compire esattamente i Sacri do-
veri di Consorte di Madre , e di
Amica non sdegnate che sull'esem-
pio degli Egiziani io vi offra que-
sto umile tributo della mia parti-
colare stima — La Vostra Mode-
stia , bellissima qualità , che ac-
compagna il vero merito soffra
volentieri quest'atto di riconoscen-
za che sarà paga , se Vi degnere-
te obbligarne l'Autore con la Vo-
stra Approvazione .

Io sono con tutto il rispetto
di Voi Sigoria

Umilissimo Servitore
L' Impresario .

PERSONAGGI

BRODOLUNGO Parente alla lontana e tutore di
Sig. Luigi Borghini.

AMBROSINA
Sig. Rosa Grassini.

FELICITA
Sig. Teresa Moris.

CANZIA G amante corrisposto d' Ambrosina
Sig. Lorenzo Cipriani.

ERNESTO amante corrisposto di Felicità
Sig. Vincenzio Miniati.

VERZOTTO servo di Brodolungo
Sig. Giorgio Backer.

La Scena si rappresenta in Casa di Brodolungo.

ORCHESTRA

Primo Violino e direttor d' Orchestra
Sig. Ferdinando Morini.

Mastro al Cimbalo Sig. Gaetano Bottari.

Primo Violino dei Secondi Sigg. Antonio Berti.

Primo Clarinetto Lodovico Vannucchi

Primo Contrabbasso Francesco Becherucci

Prima Viola Vincenzio Gheri

Primo Corno Luigi Baldanzi

Prima Tromba Luigi Bottari

Il Vestiario sarà di proprietà del Sig. Gaetano Feroci di Firenze, e Diretto dal Sig. Francesco Sarti Fiorentino.

Poesia di Giuseppe Foppa

ATTO PRIMÒ

SCENA I.

Stanza grande che conduce ad altre piccole stanze.
Da una parte si vedrà una piccola porta, che conduce ad un piccolo Stanzino. Tavola apparecchiata, essendo già terminato il Pranzo. Restano ancora a tavola Ambrosina, e Felicità, che si alzano a suo tempo.

Ambrosina e Felicità,

a 1 **C**he disgrazia, che disdetta
Star serrata in casa ognora,
Nè potere almeno un ora
Coll'amante ragionar.

Amb. Stiamo ferme al concertato,
Tu in sussiegno, ed io alla buona,
Nostro sia l'oggetto amato,
Coll'ingegno, e coll'amor.

Felic. Io mi porto egregiamente,
Tu lo vedi, tu lo sai,
Ma scaldata pazzamente
S'è la testa al buon Tutor.

Amb. Non importa; la finzione
Si prosegua con calore.

a 2 Tu seconda, o dolce amore,
Il desio di questo cor!

¹⁰
Amb. Dunque il perchè spiegate.
Bro. Consolatevi entrambe, ed ascoltate.

I miei Bisavi furon già -- sei secoli
Baroni d' Erbasecca.

Amb. Chi ve l'ha detto?

Bro. Un tal che non conosco;
Ma che me l'ha mostrato con un foglio
Pien di nomi, e di teste, e che si chiama
Geni, genà, genó, gené, non serve.
Lo dirò un'altra volta,
Ma gli pagai perciò due ducatonì.

Amb. Era meglio mangiarli in due Capponi

Bro. Che viltà!

Fel. Che bassezza!

Bro. Orsù, restate alquanto taciturne.
Il vostro Genitor, mio Procugino,
Che più non vive inor, perchè egli é morto.
Tutor di voi lasciommi,
Ed affidovvi entrambe alla mia cura.

Amb. Ebbene, e che perciò?

Fel. Via, state zitta.

Bro. Io non ho figli, come già v' é noto;

In conseguenza voi,

Che della pianta mia

L'ultime frasche siete,

Eredi del mio tutto un dì sarete.

Amb. Per questo in casa sempre --

Bro. Ma lasciatemi finire.

Pria che morte mi levi l'appetito,

Vo' veder rillustrata la famiglia --

¹¹
Ed alle corte, vo' che in pochi istanti
Diventiamo baroni tutti quanti

Per rinovare in casa

La vecchia nobiltà, tengo da parte

Due mila bei zecchini in quella stanza

Dentro una borsa rossa;

*accennando quella porta che conduce
al piccolo stanzino.*

E finché non possiate

Comparir da Barone in faccia al mondo,

Per mia decorazione io vi nascondo.

Amb. Per la decorazione?

Bro. La vuoi dire? Intanto io vo' imparando
G' esercizi del Cavallaro.

Amb. Come?

G' esercizi del cavallo?

Bro. Uh stordita!

Fel. Eh vergognatevi! *al Ambrosina*

Bro. Oggi,

Oggi incomincio ad imparare il ballo,

Ed aspetto a momenti

Il maestro Fa-falla Oh vi comando

Di stare entrambe con maestosià,

Poiché v'ho destinati

Due Nobili mariti intitolati. *parte.*

S C E N A III

Ambrosina, Felicità, poi Verzotto.

Amb. Ah ah ah. *ridendo*

Fel. Ridi pur, ma al caro Ernesto,

Ma al tuo Canziano non possiam parlare;

Amb. Quanto prima, o Sorella, il potrem fare.

Fel. Come?

Verzotto viene e dà un biglietto ad Amb.

Ver. A voi.

Amb. Un biglietto! é di Canziano.

Tu stà in guardia. *a Verzotto.*

Sentiam cosa mi scrive.

legge, „ Ambrosina mia cara,

„ Da maestro di ballo

„ Travestito mi sono, e lesto lesto

„ Vengo in tua casa unito con Ernesto „

Che diamine é colui!

Fel. E si fidan di tanto?

Amb. Oh! possono fidarsi; che il Tutere

Non li conosce già.

Fel. Voglio vederli

Dal Balcoue.

parte.

Ver. Ehi prudenza a più non posso.

Vi tien sempre il Tutere gl'occhi addosso.

S C E N A IV:

Ambrosina e Verzotto.

Amb. Occhj addosso a una donna? maltrattarla?

In Casa imprigionarla?

Ma che iusolenza è questa!

Uomini cari, oh vi farem la festa.

La donna con amore

Dev'essere trattata,

E allora di bon core

Fedel si serberà

Ma se la maltrattate

Uomini, siete allecchi,

La ve la fa sugl'occhj,

V'aggiusta come và.

Mentre la Casa tutta

Da voi si chiude forte,

Certe segrete porte

La Donna aprendo và.

E allorchè voi credete

Che alcuno non l'adocchì,

La ve la fa sugl'occhj

V'aggiusta come và.

parte.

S C E N A V.

Felicita e Verzotto.

Fel. Presto presto, son essi.

Corri a dirlo al Tutore, corri presto!

Ver. Quest'ha il Demonio addosso. *parte.*

Fel. Affe vuol'esser bella

S'avverta la sorella. *in atto di partire*

S C E N A VI.

Brodolungo, e detta, indi Verzotto.

Bro. Dove vai?

Fel. M'ha detto il Servitor, che quì sen viene

Certa gente plebea, sicché men vado,

Bro. E il maestro di Ballo: và, e ritorna

Qui colla tua Sorella:

Ho piacer che vediate

Ambe due dalla prima lezione

Come mi fanno far operazione.

Fel. Per obbedienza tornerò,

parte.

Bro. Che figlia!

Oh che stampo sublime! sento gente.

Ver. Viene il maestro.

Bro. V'allo a incontrare. *Verzotto parte*
lo lo stò insussieguate ad aspettare.

SCENA VII.

Canziano da Maestro di ballo, Ernesto con
violino, e Brodolungo.

Can. Con pié che parla
Allor che balla,
A lei presentasi
Il gran Farfalla
E se le dedica
Buon Servitor.

Bro. Signor Maestro
Strepitosissimo,
Sono gratissimo
Al suo buon cor.

Ern. Deh, i dolci affetti
D'un fido core
Proteggi, o amore,
Col tuo favor.

Can. Su via, comandi.

Bro. Bramo alla prima.

Ern. Veder de' tratti

Di pantomima?

Subito subito

Mi faccio onor.

Guardi un dispetto.

Bro. Bravo, stupendo!

Can. Ecco un risetto.

Bro. Bello, perfetto!

Can. Badi a un disprezzo,
Osservi un vezzo,
Veda un spavento,

Bro. Al naturale!

Can. Veda un furor.

Bro. Bravo, stupendo!

Bello, perfetto!

Non v'è l'eguale.

Can. E mai si parla,

Eppur si parla.

Ah! in fede mia,

Quest'è magia,

Quest'è un risparmio

Ben fortunato

Per il polbione,

Per il gargato

Viva quest'arte

Che in ogni parte

A chi la esercita

Fà tanto onor.

Bro. Attonitissimo,

Accoppatissimo,

E tutto estatico

Son di stupor.

a 2

(Ma il caro bene,

Perchè non viene?

Come mi palpita

In petto il cor!

A qual'imbroglio,

A qual cimento
In tal momento
Mi guidi o amor!

Can. (Dove son queste donne) *pia ad Ern.*

Oh, Signore, il suo nome?

Bro Mi chiamo Brodolungo.

Can Brodolungo?

Che nome armonioso! or via, comandi.

Bro. Voglio imparare il ballo.

Can: Eccellente pensiero.

Ern. (Io non le vedo ancora.) *pian. a Can.*

Can. L'avverto che per dodici lezioni
Pagherà sei zecchini.

Bro Pagheremo.

Can. (Che l'abbia rinserrate?)

Ern. (Lo vedremo.)

Can. Ecco dodici marche

Per contar la lezione;

Or comincio su lei l'osservazione.

Si volti, si rivolti, torni a voltarsi,

Il figurino è bello.

Bro. Ah! è bello? *ad Ern.* *Ern.* Eggregio!

Can. Quest'è ver - ma - un che -

Però di mezzo c'è *Bro.* Che vuol dir?

Can. La stagione è un pò avanzata

Bro Non son poi che sssanta.

Ern. Oh! non c'è male.

Can. Avrà gl'ossi dritti *Bro.* Cosa serve.

Can. Cosa serve? Ella sappia

Che si comincia ad insegnar il balle

Dal far le piegature,
E per piegar la machina a dovere
Fa bisogno talvolta
Romper qualche ossetto.

Bro. Romper l'ossetto?

SCENA VIII.

Ambrosina, Felicita, e detti.

Fel Siamo qui. *Amb.* Oh Padroni!

Bro a via maestosità. *ad Ambrosina.*

Can. Chi sono mai queste Signore qua?

Bro Son mie Pupille.

Can. Sanno il Ballo? *Amb.* Oibò!

Can. Male, male! potriamo fare entrambe
Una riuscita altitonante! *Ern.* E come!

Can. Permettete - Che taglio! (questa volta
Fò per l'amico.) *avendo osservato Fel.*

Amb. Ma per me? *piano a Can.*

Can Fra poco. *piano ad Amb.*

Bro. Sono belle figure?

Ern. Anzi eccellenti! *a Bro.*

(Mi volete voi ben?) *piano a Feli.*

Fel. Tanto, e poi tanto. *piano ad Ern.*

Bro. Badate a me. *a Can.* che non lo bala

Can. Ch'incanto! *osservando Amb.*

Amb: (V'aspetto.) *piano a Can.*

Can. (Non temete.) *come sopra*

Bro Oh! basta, basta:

Io voglio incominciar.

Can. Subito. *Amb.* Cosa?

Vi mettete a ballar?

Bro. Sicuramente.

Amb. Oh poveretta me!

sempre affettando sciocchezza ordinaria

Bro. Taci scioeconna. Fel. Tu vergogna ci f

Bro: Non le badate,

a Can. additandolo la testa d'Amb.

L'ha mezza rivoltata.

Can. Ah se voi permettete,

Con certa piegatura

Che farle far vorrei,

Io facilmente glie la drizzerei.

Bro. Cominciamo, e di poi si parlerà

Can: (Ajutate la barca; eccomi qua.

Qui venite, mio Signore,

Ed il moto accompagnate

Non destrezza; cominciate

Or la macchina a piegar.

Bro. Sono qui, Signor maestro,

Io fo quello che volete.

Amb. Ah ch'io rida permettete,

O m'è forza di crepar

Can. Giù da bravo

Bro. Ah! ah! ah!

Ern. Mia carina, mia diletta:

Bro. Cosa fate? - ah! -

Can. Giù da bravo.

Ern. (In voi trovo il mio contento.)

Can. Bravo, bravo, con destrezza.

Amb. Giù da bravo - ah! ah! ah!

Fel. (Ah s'affretti il bel momento

Ch'io mi possa a voi donar.)

Ern. (Si carina, mia diletta.)

Fel. (Siete mio?)

Ern. (Non dubitate.)

Bro. Ma non basta?

Can. Non Signore.

Amb. Nò nò nò.

Ah ch'io rida permettete

O m'è forza di crepar.

a 5 Cosa fate? Su cospetto,

Quest è farvi corbellar.

Fel } Caro bene qual momento!

Ern } Qual contento fa provar.

Can. Non Signore nò nò nò

Già così, così cospetto,

Voi mi fate assai sudar.

Bro. Ma non basta? ah! - maestro!

Ah! - il collo! - ah! - il petto! -

Taci tu, non m'inquietar. ad Amb.

Can. Fermo là: non vi movete,

Ch'io vi voglio in quà osservare.

Basta. dopo aver posto Bro in una
positura ridicola, da non veder gli altri

Ern. (Ognora amarvi voglio)

Amb. Basta. *contrafacendo Canziano*

Bro. E quanto quì ho da stare?

Can. Siete in ver ben situato.

Bro. Ah, che il granfo m'ha pigliato,

Via finite.

Can. Un poco ancora

Bro. Ma vi prego, un pò alla volta,
Più così non posso stare.

Can. Signor mio, per imparare
Vi convien faticare.

Bro. Voi almeno che ne dite,
Che riuscita potrò far?

Ern. Qual vago amorino,
Ch' intorno alle belle
Leggiadro e bellino
Va lieto a volar.
Così faticando.

Saltando, ballando,
Baron Ballerino
Potrete sembrar.

Bro. Ah, ah, che l' ho detto,
No posso sbagliar.
E a te cosa par?

Amb. Qual bel caprettino
Che salta veloce,
Qual bel farfallino
Che v' a svolazzar.

Così faticando,
Saltando, ballando,
Baron Ballerino
Potrete sembrar.

Can. Io poi schiettamente
Vi dico e ripeto,
Che niente e poi niente;
Da voi si può far.
Or dunque vedendo

Che il tempo è gettato,

Io qui non intendo
Mai più di ritornar

Ero. Ah corpo di bacco,
Perché stracollarmi?
Perché massacrarmi?
Perché sconquassarmi?

Così non si tratta,
L'avrete a pagar,
Un altro maestro
Mi voglio trovar.

a 3 Che scena curiosa!
Ma via sofferenza,
Vi vuole pazienza
Per bene imparar.

Can. Ebben alle corte,
Cercatevi un altro
Che adopri il bastone
Per farvi imparar

a 3 De. caro maestro
Dovete tornar.

Bro. Un altro maestro
Mi voglio trovar.

Can. Cercatevi un altro,
Non vuó più tornar.

SCENA IX.

Felicità, poi Ernesto, e Verzotto di dentro

Fel. La speranza ch' Ernesto

Diventi alfin mio sposo, mi consola.

Ver. Si fermi, arrischia troppo.

Ern. Io voglio andare avanti.
 Ho già pronto il ripiego. A te: va via.
Ver. Ella è proprio obligante, in fede mia par:
Fet. Voi di nuovo, mio caro?
Ern. Io vengo ad avvertivi
 Che l'amico Canziano
 Ritornerà in figura
 Di schermitore, onde poter l'amante
 Qui rivedere. *Fel.* E voi?
Ern. Ed io frattanto
 Profitto del prezioso e bel momento
 Per esprimerti ciò che per te sento.
 Serpendo dentro il petto
 Mi va fiamma d'amore,
 Tu cara il solo oggetto
 Sarai di questo cor.
 O come ch'io mi sento
 Accendermi di te!
 Tu cangi in rio tormento
 Il mio piacer in me.
 Diletta immagine,
 Tu sola ognora
 Vivrai nell'anima
 D'un tuo fedel.
 Tu sei la sela
 Che m'innamora,
 Né potrà svolgermi
 Fato crudel.
 Va per partire e s'incontra con Brodolungo.

Brodolungo e detti.

Bro. Qui che fate? *ad Ernesto*
Ern. Il Ballerin Farfalla
 Vuole le marche indietro.
Bro. Perché?
Ern. Non vuol tornare, ed ha ragione,
 Ditelo voi, fanciulla.
Bro. La fanciulla non c'entra:
Ern. Ha da decidere.
Bro. Io qui sono il decidere, e non lei.
Ern. Ma favorite.
Bro. Và di là. *a Felicita*
Ern. Vorrei.
Bro. Ihi, và di là, ti dico.
Fel. Subito (mi ringerisce un tal intrico).
 parte.

Brodolungo ed Ernesto.

Bro. Oh via, dite al maestro
 Che non s'offenda: fatelo tornare
 E vi regalerò.
Ern. Io coraggio di farlo affé non ho.
Bro. E perché?
Ern. Perdonate: in voi rimarco
 Un uomo ch'è lunatico
Bro. Come il potete dir?
Ern. Cacciate via
 La Pupilla in tal modo.

Bro. Allontanar conviene

Le ragazze dagli uomini.

Ern. Ma non dai galantuomini.

Voi confondete male la partita,

Bro. Eh! che questa partita

Imbrattar si potrebbe.

Ern. Non v'intendo.

Bro. Ebbene: ora il cerotto io vi distendo.

Tutti gli uomini son galantuomini,

Si Signore, va ben la partita;

Ma se c'entra una donna, è finita,

La partita comincia a fallar.

Con un riso comincia l'errore,

Colle smorfie vieppiù va inoltrando,

Le parole lo vanno incalzando,

I regali fan grosso lo sbaglio,

Una visita accresce l'incaglio,

E finisce, credetelo a me,

Che un grossissimo diamine a trè

La partita va tutt'a imbrattar.

Un che tiene i suoi libri in negozio

Tiene in credito tale partita,

Per vedersela sempre pulita,

Non la deve a veruno mostrar.

Caro Amico m'avete capito.

Senza ch'altro mi debba spiegar. parte.

S C E N A XII.

Ernesto, indi Ambrosina,

Ern. Se quello che si trama avrà riuscita,

Ei vuol trovar sbagliata la partita.

Amb. Ernesto, siete qui?

Ern. Da lungo tempo,

E conversai finor con il Tutore.

Amb. Del premuroso annunzio vi ringrazio;

Felicità m'ha resa già informata.

Possibile? si destro

E i mio Caaziano ad inventar ripieghi?

Ern. Amor l'ingegno affila;

E' un volto somigliante

A quello d'Ambrosina

Bende scaltro la sera, e la mattina.

Amb. Sei di Canzian l'amico,

E i scherzi ti perdono.

Ern. Egli si sente ognora

Per te pungere il seno.

E tu per lui che provi?

Amb. Quest'è una chiesta veramente bella.

E cosa provi tu per mia Sorella?

Ern. Ben ritorna a mio tesoro

Dille o Ciel che fida sia

Che lei sol costante adoro

Che lei sola adorerò.

Amb. Sì ma al caro oggetto

Narra tu la pena mia

Di che in seno il dolce affetto

Sempre fida adorerò.

Ern. Dunque ohimè che pena è questa

Deh m'ascolta oh Dio t'arresta

Non temer intesi addio.

a 2 A chi mai provò del mio

Più terribile martir
 Anime innamorate,
 Numi se giusti siete
 Il mio dolor vedete
 S'è degno di pietà. *partono.*

S C E N A XIII.

*Brodolungo, Felicita, indi Ambrosina
 in disparte.*

Fel. Sì, caro il mio Tutor, se lo volete,
 Per farvi la mia corte
 Di nuovo prenderò lezioni di canto.

Bro. La tua condescendenza assai mi piace:
 È un gran ornato il Canto per le Donne.

Fel. E chi sarà il Maestro?

Amb. che ascolta in disparte

Bro. Mi è stato detto che v'è un Professore
 Ch' insegna di cantar qui nel Paese
 Per sei grossetti di stipendio al mese;
 Conoscer mel farà oggi un amico

Amb. (Non avrò certamente inteso in vano;
 Si mandi tosto ad avvertir Canziano, parte.)

Fel. La vostra volontà, Signor Tutore,
 Sol desio sccondare,

Bro. (Che figlia singolare;
 V'è un divario fra lei e sua sorella,
 Quanto da un beccafico a una pianella),
 Allor che studierai,
 Parti sentir non dei dall' Ambrosina,
 Potrebbe quella pazza disturbarti.

Fel. Ma qualor io mi debba esercitare,

Convien ch'io canti forte.

Bro. Ah si è vero, pensato non ci avevo.
 Ma si potria pertanto.

Fel. Non vi mettete in pena,
 Che quando la sorella ancor vi sia,
 Distornar non mi può la sua pazzia.

S C E N A XIV.

Ambrosina con un biglietto, e detti.

Amb. Signor Tutor.

Bro. Che vuoi?

Amb. Un biglietto di Luzzio Stralunati,
 E il portator aspetta qui di fuori.

Bro. Questo appunto è l' Amico nominato.
 Leggi, sentiam che dice. *a Fel.*

Fel. Io vi mando Latauzio Cornifiori,
 Maestro musicale rinomato.
 A sei grossetti al mese l'ho fissato,
 Come si stabili; pel resto poi
 Voi ve l'intenderete fra di voi.

Bro. Lupus in trappola: via, fallo entrare;
 Seco lui si farà l'abboccamento;
 Dicon che al cavacembalo è un portentoso.

S C E N A XV.

*Canziano travestito, con fascio di musica
 sotto al braccio, Ambrosina, e detti.*

Can. Ho l'onor d'unirmi con rispetto
 Al distinto signore Brodostretto.

Bro. Brodolungo mi chiamo.

Can. Perdoni se ho sbagliato.

Bro. Oh niente, niente;

Amb. sotto voce a *Fel.* (Egli è Canzian.)
Fel. (Che spasso!)

Bro. Lei è dunque il Latanzio -

Can. Cornifiori, disposto a suoi comandi.

Bro. Mastro, Compositor, *Can.* Sono Organista
E accompagno a seconda, e a prima vista
M'occupo poi per divertirmi alquanto,
A dar qualche lezione ancor di canto.

Bro. Or ben, la mia Pupilla,
Ch'è musichetto un poco,
Di sue lezioni il corso
Vorrebbe ripigliare,
Perciò il Signor maestro fei pregare.

Can. Ed io son dispostissimo a servirla.

Bro. Verzotto, fa portar qui la spinetta.

Verzotto sorte, indi rientra ed eseg: l'ord:
Can. Permetta la Signora Dilettante ad *Amb.*
Ch'io le baci le mani, e ancor le piante.

Bro. Quella, Signor, non canta, e ne pur suona

Can. Me ne dispiace assai. *Bro.* E perchè mai?

Can. Perchè dall'esteriore
Mi pare che codesta Signorina
Debba avere un'orecchia sopraffina.

Ver. fa portar la spinetta.

Bro. La qualità che lei
Suppone negli orecchi,
Sta tutta nella lingua. *accen. Fel.*
Quest'è quella per cui la fei pregare;
Si compiaccia volerla esaminare.
Tu vanne via, ad *Amb.* e lasciaci tranquilli

Amb. Per qual ragion, Signor, partir doggio?

Can. Lasciatela, lasciatela qui stare,
Ch'ella potrà le carte rivoltare.

Bro. Resti dunque, quand'util ella sia.

Can. Cara Signora mia, *a Fel.*

Se voi pazienza avrete,
Professora in due mesi diverrete.

Faremo il nostro ingresso
Con questa deliziosa pollacchina.

La musica è stupenda,

E le parole sono,

Quanto mai si può dir, sentimentali.

Fel. Io la conosco, é veramente bella.

Can. Ebbene tanto meglio

Bro. Ehi Ambrosina,

Perche al maestro stai così appoggiata?
Tu gli farai calore.

Amb. Se ho da voltar le carte

Can. Ell'ha ragione. Or dunque incominciamo.

Bro. Sarà meglio in distanza di restare
La bella Polanchina ad ascoltare.

Can. Amore é un traditore

Che fe serbar non sa,

Chiudete, o Donne il core,

Che s'entra, ve la fa.

Da prima é dolce e grato,

Gran mal non vi farà;

Ma quando é dentro entrato,

Non so come sarà

Da brava, a voi Signora!

Bro. } Cantate !
 Can. }

Fel.

Sono quà.

Amore é un traditore

Che fe serbar non sà

Can. Oibò così va male,

A capo, a capo quà,

Fel. Amore é un traditore

Che fe serbar non sà.

Can. Da brava; continuate!

Fel. Amor é un tradi =

Can. Bene

Fel. Che fe serbar non =

Can. Male.

Ma tu volti troppo presto

Che fe serbar non sà

Fel. Un seccator eguale

Di questo non si dà.

Amb. Che fe serbar non sà,

Bro. Brava.

Can. Per eccellenza,

Avanti, e bene andrà.

Amb. Finisci, maledetto,

Fa presto, Ippocritone;

Ma via già basta questo,

E' lunga la lezione

Fel. Chiudete, o Donne, il core -

Can. Ma voi non intonate,

Oibò oibò sbagliate,

Qui deve andar Befà.

Amb. Mi scappa la pazienza,

Io mando quasi già.

Non ho, non ho più flemma.

Fel. Chiudete, o donne, il core.

Can. Oibò, oibò, sbagliate.

Fel. Ah che son stanca, andate;

Non voglio più cantar

Amb. Ah ch'ella é stanca, andate;

Non vuole più cantar.

Can. Da capo. Ge sol re ut

Ge sol fa ut Befà

Eh vado, si ricordi

La studi, già lei sa.

Fel. { Signore, l'inchiniamo.

Amb. { Ma senta un'altra volta a Fel.

Amore é un traditore

Che fe serbar non sa -

Fel. { Tacete, presto andate.

Amb. { Non state a dubitar

Can. Che Donne indemoniate!

Mi fanno disperar.

Bro. Signor, non v'inquietate,

E' pazza da legar.

Ola servo discacciate

chiamando sortono Ver. Erns

Quel Buffone che stà la

Can. A briccone non menare;

a Ver. che lo minaccia

Deh! mia cara per pietà a Am:

Fel { Come Ernesto
Ver. {

Amb Voi qui state *a Ern.*

Ern { A Buffone vanne via. *a Can.*
Ver. {

Amb. Deh fermate fate piano
Se voi fate qui rumore
Qualche ciarla al nostr'onoro
La calunnia spargerà.

Tutti Zitti zitti, é verità.
Come quel ruscelletto
Se altr'acqua in lui si mesce
Intorbida trema, e cresce
Torrente poi si fa
Così di labbro in labbro
Chù chù l'ode un sussurro
Poi forza va prendendo
La ciarla va crescendo
Finché come un tamburo
Si sente stropitar
Tarapatta, tarapatta, tarapatta.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO ³³

SCENA I.

Brodolungo, Felicita, e Ambrosina.

Bro. **P**er cagion tua, fraschetta, *ad Amb.*
Se ne andò disgustato l'Organista

Amb Ma io non ci ho che fare.

Bro. Un tomo sei in ver particolare
Via presto ritiratevi.

Bro Vien quà a momenti *Amb* Perché

Il maestro di scherma,

Il famoso Pispaf. *Amb.* Pispaf, ah! ah!

Bro. Fino un nome, che sciocca!

Rider la fa. *Fel.* Sei veramente alocca!

Imparate, Signor, fatevi onore.

Bro. Pupilla mia degnissima,
Tu corrobora proprio il mio intelletto,
E saprò palesarti

In modi degni il baronal mio affetto.

Amb. I baronal? -- Lucani -- che --

Brod. Va via, per carità

Fel. Venire il mal di cor proprio mi fa.

Amb. Ehi, Tutore -- *Bro.* Va via --

Amb. Vi prego salutarmi

Il maestro Pispaf. *Bro.* Andar non vuoi?

Amb Quattro botte *Bro* Qui ancora?

Amb. Pif. *Bro.* Via. *Amb.* Paf. *Bro:* Via.

Amb. Puf puf.

Bro. Va alla buon'ora. *Amb:* Fel. partono

S C E N A II

Brodolungo, Verzotto, indi Canziano in abito da Schermitore.

Bro. Ah costei ha da esser la mia morte!
Or su pensiamo a noi. Su *Brodolungo*.
Ci conviene studiare e affaticare,
Onde, come baron, farsi stimare.
Se ancor non ho potuto -

Ver. Ecco il maestro.

Bro. Oh ben venuto.

Can. Chi mi vuole? chi mi cerca?

Forse lei? eccomi qua.

Di punta, di taglio

Io trincio, e squinterno,

E botta non sbaglio

Per qua nè per là

fingendo di ferir Bro.

Con colpi secreti

Ammazzo la gente;

Ma in modo sì dolce

Che alcun non mi sente:

E pria che lo sappia

E morto digià

Se vuole cu' io faccia

Su lei l'esperienza,

Cou buona licenza,

Io lesto son qua.

Bro. Si fermi, per questo

Nol chiamo digià

parte

Bro. Io resto persnaso,
Signor Pispaf, del suo squinternamento;
Ma no' feci chiamare
Per farmi senza gusto squinternare).

Can. (E ambrosina non viene)

Io son qui per servirla come vuole.

Bro. Sappia, signor Maestro,

Cu' ho cominciato ad imparar la cherma,

Ma il mio maestro primo

Dal Paese è partito

Can. Ah dunqu sa

Qualche cosa dell'arte?

Bro. Sì, signore,

Can. Or ben; risponda a tuono.

Sa impostarsi?

Bro. Lo sò. *Can.* Sà tirar? *Bro.* Signor sì,

Can. Parar la botta? *Bro.* Anche.

Can. Conosce il tiro

Di terza e quarta?

Bro. Sì. *Can.* Le par di tirar meglio

La quarta bassa, o la quart alta.

Bro. A dirla,

Con queste quarte molto non m'impegno.

Can. Eh lo farò ben io giungere al segno.

S C E N A III.

Ambrosina e detti.

Amb. Ah poveretta me!

Bro: Che vuoi tu qui? presto vè via.

Amb. Ah no' certo:

Non vi lascio star solo

Con questo brutto ceffo.

Bro. Scusate quella sciocca,
Caro signor maestro.

Can. Oh dalle Donne
Tengo tutto.

Bro. Và via.

Amb. Potete dir, potete far, signore,
Ma per voi il mio amore
Non vuol ch'io v'abbandoni.

Bro. E s'egli in fallo
Ti tira qualche botta?

Amb. Pazienza ci vorrà.
Io voglio ad ogni costo restar quà,

Bro. Ma io però. **Can.** Ma voi
Statevi pur sicuro,
Che tiro così ben le mie stoccate,
Che non fanno alcun mal.

Bro. Andar non vuoi?

Amb. Ripeto a voi, signore,
Che qui mi ferma il parentesco amore.
Voglio a difesa vostra.
Restarmi qui inchiodata.
Non ho timore alcun dalla stoccata.

Bro. Quest'è una pazza. A voi mi raccomando,
State lontan da lei con il passetto.

Can. Io so quel ch'ho da far, non dubitate.

Amb. Ah mio signor!

Bro. Sta zitta: e cominciate.

Can. *parlante* Ah, ah, ah, ah!
Piegate il piè di dietro;

Su 'l braccio, su la testa,
Tiratevi più indietro,
Attento avete a star

Bro. Ma flemm! È nuova scuola,
Son qui per imparar.

Amb. Ohimè, che gran paura!
Mi fate palpar.

Bro. Ma taci. **Amb.** Ohimè!

Can. (Or ora) **Bro.** Ma taci.

Amb. Ohimè! **Can.** A voi.

Quattro passetti, in guardia,

Bro. Ho visto. Va ben così?

Can. Benone.

Or metto qui il bottone,

Quel che to io farete,

Quand' il cogliete in mezzo,

Li fermo avete a star.

Occhio alla punta, ah ih eh ah.

Bro. Ho visto, si ho visto,
Il tiro vuol provar.

Can. Ed io con attenzione
Vi resto ad osservar.

Amb. (Deh, caro mio, t'affretta,
Fammi tua Sposa omai:

Ah troppo poveretta,

Mi sento tormentar);

Can. Occhio alla punta **Bro.** Ho inteso;

Can. (Già ti farò mia sposa.)

Amb. (E fida ed amorosa
M'avrai, non dubitar);

38
Bro. *da se.* (Non sento più il maestro,
Capir non so perché)

Amb. Can.
(che gioja! che spassetto!
Ficcarla al buon vecchietto,

Mi^a car^a furbacchiott^a,
Il cor mi fai saltar).

Bro. (Mi nasce affè un sospetto,
Mi voglio sincerar.

Amb. (Ma se tu tardi ancora,
Ti mando alla malora.

Can. (Ma, cara, un pò di tempo
Mi devi ancor donar).

Bro. Ala punta? alla punta?
Ma andrion, la vuoi finire?

Can. Cosa è questo? che vuol dire?

Bro. Sfacciatella! far l'amore?

Amb. Oh voi siete in grand' errore.

Bro. Or capisco, si capisco:
Il Bottone, lo star fermo,
Lo star fermo colla punta,
Via birbante, via di qua. *ad Ambros.*

Amb. Io non fo di queste cose,
Sono in tutto innocentina:
Maltrattarmi, poverina!
È ingiustizia, e crudeltà.

Bro. Temerario *a Canziano.*

Can. Voi sbagliate. Ih! ah!

Bro. Non t'ascolto.

Can. Ascoltate. Eh! ah!

Bro. Vuoi scappar? o chiamo gente.

Can. A un maestro schermitore
Quest'ingiuria non si fa.

Bro. Bricconacci, si v'ho colti,
verso la scena in atto di chiamar gente.
Si ch'ognun la pagherà

Amb. (bada ben che t'aspetto.
Via da bravo torna quà.)

Can. (Lascia pur, che il vecchio canti,
Ch'io fra poco torno quà).

Bro. Vi farò veder chi sono,
Via birbante, via di quà.

ambrosina e canziano partono.

S C E N A IV.

Bro. lungo e Felicità.

Bro. Briccone, alla Giustizia

in atto di partire.

Fel. Signor mio, che scandalo!
Che caso

Bro. Oh mia pupilla!
Cosa grande grandissima!

Fel. Ah! che cosa!

Bro. Consolati, colomba,
Che vado a far ricorso
Per esser giustiziato. Addio, ma senti:
Ha da venire il solito
Mercante con due cento
Ducati. Riscuotili,
E poi portali, come

Hai fatto altre volte in quel stanzino,
Ove tu sai che tengo
I miei denari: ecco la chiave Addio.
A me torti? a me inganni? ad un par mio?
parte.

S C E N A V.

Felicita,

Fel. Or si ch'è fatto. Addio Speranze.

Ho bisogno di Consiglio
Fra la tema, e fra l'amore
E non sà questo mio core
Se vi debba secondar.

Di speranza un dolce raggio
Mi lusinga in quest'istante
Ma sei fido, e sei amante
Ne mi resta, a dubitar

parte.

S C E N A VI.

Verzotto indi Ambrosina e Canziano.

Ver. E qui il solito mercante.

Fel. Vengo Oh come al malfatto ripiegare?
Non so come si possa rimediare.

Can. Chi non rischia, non rosica
Vecchio, tu l'hai da far con me -- parmi
sentire --

Amb. Oh! tu qui? guarda bene che il Tutore,
Guai, s'egli ci sorprende.

Can. Non temere:
Io l'ho veduto orora,
In su la piazza Abbasso
Verzotto è in guardia, e noi liberamente

Ci possiamo parlar sicuramente.

Amb. Or bene che facciamo?

Can. Direi che si potria far all'amore.

Amb. M'ami tu dunque con sinceritate?

Can. Ah mettimi alla prova, e allor vedrai
Che un amator equal non vi fu mai.
Ma tu vuoi bene a me?

Amb. Puoi dubitarne?

E tanto l'amor mio, che a dir il vero,
Lo star teco qui sola,
Mi mette in apprensione.

Can. E di che temi?

Onesto sono, e il solo mio desio
E quel di divenirti un dì Sposino.

Io peno a un tal momento notte e giorno.

Amb. In verità?

Can. Tel giuro, ah!

Amb. Che cos'hai?

Can. Quello che per te soffro, ascolta, o cara,
E se non hai il core di Nerone,
Mover ti dei per certo a compassione.

Can. D'amor la febbre ho in dosso,
Per cui non val la china,
Ma un'altra medicina
Che lo spezial non ha.
L'hai tu mio ben, mia vita,
Si, tu puoi darmi aita;
Or dammela, ti prego,
Se senti umanità.

Amb. Del vostro mal mi duole,

Ma voi, Canzian, sbagliate;
La cosa che cercate
Non l'ho, nò in verità

Can. Tu l'hai, sì, mio bel sole,
Ascolta dove stà.

Amb. Nò, nò, Canzian, sbagliate,
Non l'ho in verità.

Can. In quegli occhi vezzosserti,
Se mi guardano amorosi,
In quei cari e bei labbretti,
Se mi dicono pietosi,
Che degli invidi a dispetto
Quella man per me sarà.

Amb. Ah non posso dir così:
Mio l'arbitrio più non è.

Can. Dimmi pure, dimmi sì,
E poi lascia fare a me.

Amb. Ma non posso. Can. Ma perchè?

Amb. Mio l'arbitrio più non è.

Can. Questo è un dir che non conclude.

Questo è un farmi disperar.

Amb. Il mio ben, sebben vi nuoce,
Non si può da me cangiar.

Can. Via, che viscere più crude
Non si possono trovar.

Amb. Ah, che alzando quella voce,
Voi mi fate spaventar.

SCENA VII.

Felicità, e detti.

Fel. Oh diamine! voi qui? dov'è quell'altro?

Can. Al caffè stà aspettandomi: per lui⁴³
V'ho da parlare.

Fel. Ebben; vado a riporre
Questi denari nello stanzino, e vengo.

Amb. Che? ne avete la chiave?

Fel. Sì, il Tutore.

Or ora me l'ha data. Amb. Qui.

Fel. Che cosa? Amb. Qui, qui.

Can. Che diamine hai? Amb. Ah! che pensiero!
Sentite: in quel stanzino,
Dentro una borsa rossa, il nostro Vecchio
Tien due mila zecchini, a solo oggetto
Di comprar nobiltà Can. Ma che perciò?

Amb. Se tù, se l'altro una tal somma aveste,
E con essa poteste
Un titolo comprarvi,
Sarebbe fatto tutto. Can. Certamente;
Ma due mila zecchini =

Amb. Qui a Felicità eh' intorno
Nemen l'aria ci senta.

Can. Oh quest'è bella Fel. Ma Can. Cosa?

Amb. Sì Can. Ma io Amb. Ma tu Fel. Che testa!

Can. Dunque Amb. Ma guarda bene

Can. Oh! - tutti indietro.

Amb. E poi? Can. Subito

Amb. Bravo! ... ch' allegria.

Can. Sei più furba di me, figliuola mia.

Fel. ritornando Pesano molto -- a voi.

Can. Non perdo tempo.

Amb. Prima che torni il vecchio a casa.

Can Oh prima *Amb.* Guai, se v'è nel stanzino

Can. Non farmi offesa:

Qui non si tratta di rubare un soldo,

Ma sol per poter far due matrimonj,

Serve questo denaro a un bel giochetto

Per ficcarla assai bene al buon vecchietto p.

S C E N A VIII.

Ambrosina, Felicita, indi Brodolungo.

Fel. Va tutto ben ma non vorrei che in in casa
Venisse ora il Tutore.

Amb. Eh! farà presto

A tornar Canziano con Ernesto.

Bro. Ho inteso - ho inteso. *di dentro*

Amb. Oh diamin malandrino!

Eccolo qui - se v'è nello stanzino,

Povere noi - ripiego qui ci vuole pensa

Fel. Ah Sorella, ah Sorella *Amb.* L'ho trovato

Fin che vengon gl'amanti,

Per pigliar tempo, io fingo nobiltà,

Per strascinare il vecchio via di qua.

Eccolo, Camerieri,

Paggi Cuochi, Staffieri,

Palafrenier, Lacchè,

Presentatevi tutti innanzi a me.

Bro. Che vuol dire? *Amb.* Canaglie!

Se un minuto secondo ritardate,

Io vi faccio accoppiare a bastonate.

(Io tremo più di loro.)

Fel. Oh che spavento!

Bro. Con chi l'hai? *Amb.* (Muso duro.)

D'èh Baron! Mio parente!

Perdonate -- se prima

Un plebeo suffamiglio m'ha offuscata;

Or mi sento elevata

A grado sì eminente,

Ch' il mondo intero mi rassembra un niente

Bro. E così s'è cangiata?

Fel. In tutto. *Bro.* Oh cara!

Come ti lodo. Quella chiave a me;

Vò nel stanzino, e tutto.

Amb. Ah mio Tutore! subito impedendolo.

Donatemi l'onore

Dibaciarvi la mano. *Bro.* Oh benedetta!

Tu mi consoli: or vado nel stanzino.

Amb. Ah! con grazioso inchino *come sopra*

Un testimon vi dò del mio rispetto

Bro. Caro il mio giojelletto!

Stupir mi fai! vò nel stanzino, e torno

Amb. Ah che più non mi tengo

Nó, non deggio vedervi entrare omai

In sì picco e stanze abbiette, e vili;

Le voglio grandi, come i campanili

Venite -- *Bro.* Dove?

Amb. Dove? lo saprete

Tutto, baron tutore. Ah, non vedete?

D' alma luce intorno intorno

Vivo raggio a me risplende,

E maggior di me mi rende

Un altera maestà.

Conti, Duchi, e Cavalieri,

Io già vedo intorno a me:
 Bassi, bassi tutti quanti
 Come tanti scaldapié.
 E voi dentro in un stanzino?
 Che vergognà! o baroncino!
 Non entrate, se mi amate,
 E venite via di quà.
 (Che paura indemoniata!
 Sono inver scombussolata;
 Ah, se al fin la scampo in bene,
 Che fortuna mai sarà!
parte, e si conduce via Brodolungo.

S C E N A IX.

*felicità, indi canziano vestito con altro
 abito differente.*

Fel. Brava ambrosina

Ho avuto una paura!

Ma se tardano ancora un'altro poco,
 Sostener non potremo il nostro gioco.

Can. Eccomi qua

Fel. Sia ringraziato il cielo!
 Dov'è quell'altro?

Can. Aspetta

La decision quì abbasso. Or via, qui fate
 Venir il vecchio, e a me operar lasciate.

Fel. Ihi, sappiatelo bene innocchiare,
 Noi staremo alla porta ad ascoltare. *parte*

S C E N A X.

Il detto, indi Brodolungo.

Can. Balordo, ti sta bene,

Or si che te la ficco a te, canziano,
 Sussieguo e gravità;

Se vuoi spuntarla proprio come và,

Bro. chi mi domanda? oh! addio.

Can. addio? ad un mio pari?

Bro. voi chi siete?

Can. Perché quì mi vedete

In abito modesto? Bro. voi?

Can. Perché non ho dietro il treno mio?

Bro. Voi! Can. A me addio? Bro. l'oi!

Can. Addio a me? addio! addio

Bro. Ma voi chi diavola siete,

Che avete fumi tanti sterminati?

Can. Io sono il conte Tattara spiantati!

Bro. Oh! domando perdono,
 Signor conte, ma anch'io Can. So tutto

Bro. Son barone Can. Só tutto

Bro. D'Erbasecca.

Can. Sò tutto. Ah! i casi nostri

Son fratelli carnali!

L'asino di mio Nonno, come il vostro,
 M'ha fatto decader Bro. E che venite?

Can. Io farovvi stupire. Udite, udite

Col conte Rovinati, amico mio,

Passando, abbiam veduto

Le vostre due Pupille;

La maggiore mi piacque,

E l'altra al conte Rovinati, in fine,

Senza molto ciarlare,

Ve le vengo per mogli a domandare

48
Bro. Piano, conte garbato. Ov'è il diploma
 Della vostra Contea?
Can. Non v' ho già detto
Bro. Ma due mila zecchini io tengo in pronto
 Per rinnovarmi addosso il titolato.
Can. E noi? *Bro.* Li avete
an. In due gran borse *Bro.* Fate
 Ch'io ve li veda, e allora
 Le Pupille vi dd, senza dimora
Can. Ah! s'altro non chiedete,
 Barone, è fatto tutto,
 Le Giovin disponete,
 Che or ora torno quà.
Bro. Venite coll'amico,
 Le borse qui portate,
 E come voi bramate,
 La sposa ognuno avrà.
Can. Che nobili casati!
 Spiantati, e Rovinati.
Bro. Uaiti a Brodolungo,
 Baroa di Grossofungo,
a 2 Le Genti stupiranno,
 E invidia assai ci avranno,
Can. contini, e baroneini
Bro. Saranno i nipotini.
Can. Li vedo a saltar fuori,
 Eccone quattro là.
Bro. Oh cari benedetti!
 bamboli presto quà.
Can. (Or si te l'ho ficcata

49
 Davvero come v'è).
a 2 Di gioja in sen mi ballano
 Commosse già le viscere,
 Che matrimonio energico!
 Che onor! che nobiltà!

SCENA XI.

Ambrosina, Felicita, poi Canziano ed Ernesto.

Amb. Sorella, io qui mi resto
 In guardia del stanzino:
 Il vecchio un momentino
 Trattieni ancor di là.
Fel. Oh quanto, oh quanto bramo,
 Che termini la cosa!
Amb. Sta lieta, sta sicura,
 Che in ben terminerà.
Fel. Ho un poco di paura,
 Per dir la verità.

parte.

Canz. ed Ern. vengono con due gran borsoni.

Can. (Siamo qui con l'occorrente.
Ern. (Il Vecchietto dove stà?)

Amb. Lo trattiene mia Sorella
 Finchè io torno ancor di là.
 Voi stupire non potete,
 Se io farò la stravagante;
 D'ogni cosa che vedrete,
 La ragion poi si saprà.

parte.

a 2 Ma sentite, dichiarate
 Cosa diamine vuol fare?
 Non l'arrivo a indovinare,
 Ma fra poco si saprà.

SCENA XII.

Brodolungo e detti,

- Bro.* Oh Contiai, miei Padroni,
Fuori fuori quei borsoni;
Se vi son, la mia parola
A voi due si manterrà.
- Ern.* Ecco quà mille Zecchini.
Can. Mille anch'io ve ne presento.
Ern. Osservate.
Can. Numerate.
- Bro.* Vedo tutto: Son contento,
E con questi un nobil titolo
Da voi due si comprerà.
Can. Tant'è vero che il contante
A voi tutto qui lasciamo:
Ed in voi ci rimetiamo
Per comprar la nobiltà.
- Bro.* Oh! con voi li riportate
Nol permetto, nol pretendo.
- Ern. Can.* Sono vostri tutti tutti.
Bro. Miei Contini - oh! m'obbligate!
Bro. prende i denari.
- Ern. Can.* Li lasciamo tutti quà.
Bro. Oh che tratto sorprendente
Di grandezza è questo quà!
Ehi ragazze, fuori, fuori,
Cosa grande v'ho da dire.

SCENA ULTIMA

Ambrosina, Felicita, e detti, in fine Verzotto.
Amb. Fel.

- Serva loro, miei Signori,
Dite pur, sto qui a sentire.
- Bro.* Quest'è il Conte Rovinati,
accennando Ernesto a Felicita.
Che in isposo ti destino;
E quest'è il Conte spiantati,
accennando Canziano ad Ambrosina.
Che tuo sposo or or sarà.
Su via, datevi la mano.
Fel. Ern.
- Caro sposo eccola quà.
Cara sposa
Bro. Fa lo stesso tu con lui.
Can. Ecco qui, di tutto core.
Amb. Perdonate o mio tutore,
A lui certo non la do.
- Bro.* Oh cospetto!
Amb. Piano piano
E se fosse un ciarlatano?
Can. Miei Bisogni cosa sento?
Bro. Eh! obbedisci sul momento.
Amb. E se fosse un impostore?
Can. Nonai miei, che disonore!
Bro. Fosse un birbo, un malandrino,
Fosse un diavolo, un malanno,
Sempre mai dirò mio danno,
Ma la mano a lui tu dà.

⁵²
Amb.

Testimon di ciò voi siete,
Or la mano eccovi quà.
dà la mano a Canziano.

a 5

Che piacere, che contento!
Quest'è in ver felicità.

Bro.

Questi vostri bei Zecchini
Vo a riporre accanto a miei:
Aspettatemi, Contini,
Lieta a voi ritorno quà.
va nello stanzino

Amb. Can

Come mai dovrà restare,
Come vuol fantasticare,
E godibile la cosa
E la scena assai gustosa,

a 4

Zitti zitti qui ci stiamo,
A veder che nascerà.

Bro.

*torna gridando forte, per cui viene
anche Verzotto.*

Ah! ah! ah!

a 5

fuori che Brodolungo. Cosa è stato?

Bro.

Li dentro *accennando lo stanzino*
come sopra. Che è nato?

a 5

Bro.

Due mille zecchini

Or m'hanno rubato!

Ah! or vado in deliquio

Ah! spasimo! ohime!

Coraggio Signore,

Ah!

Via su fate core.

Ver. Can.

53

Bro.

Si sono trovati.
Ah! dite davvero?

Amb. Fel.

L'avete portati
Voi stesso di là.

Bro.

Testacce di legno!
Son que' de' Contini.

Ern. Can

Son vostri, abbiam detto,
Son vostri i zecchini.

Bro.

Son vostri? la cosa
Ma come si stà.

Can.

Io sono Canziano,
Figliuol d'un Trattore.

Bro.

Come? cosa?

Ern.

Ernesto son io,

Figliuol d'un Dottore

Bro.

Cosa? come?

Il Conte Rovinati?

Ern. Can.

Col vostro contante

Si fece il giochetto,

Ma onesto è l'oggetto,

Si vede, si sà.

Bro.

Ahimè! son gabbato!

Vi colga il malanno!

Ern. Can.

Bro. Son vostri, son vostri.
Cospetto! insolenti!

Amb. Fel.

Bro. Mio danno, mio danno
Ah! è troppo, inso enti!
Cospetto, cospetto,
Così non si fa

a 5 Perdonò, perdonò,
È fatta digià.

Bro. Ebben vi perdonò,
È fatto digià.

Amb. Can. { Un vivo e dolce amore,
Fa l'anima saziar.

poi { Il fumo senz'arrosto,
Di magro fa mangiar.

a 5 { Oh' è proprio da ignorante
La testa riscaldar.

Bro. Lucaniche, Salami,
Io penso a voi tornar.
Il certo per l'incerto
Và male abbandonar,

Ern. Bro.

E chi fa tal pazzia,
E affé da bastonar.
a 6 Il certo per l'incerto ec.

Fel. Ern.

Amor non teme gnai,
Sa tutto superar;
E quando c'è contrasto,
Allor la fa spuntar.

Amb. Evviva dunque amore
Che il cor fa giubillar.

Tutti

Evviva dunque amore
Che il cor fa giubillar.

FINE DEL DRAMMA.

Amor non temo guai,
per tanto amarmi;
I amato è e contento,
e per la vita amarmi.
L'esperanza amara
Chiedi cor la guaiar.

L'aver dunque amore
che il cor la guaiar.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



© Biblioteca del Cons